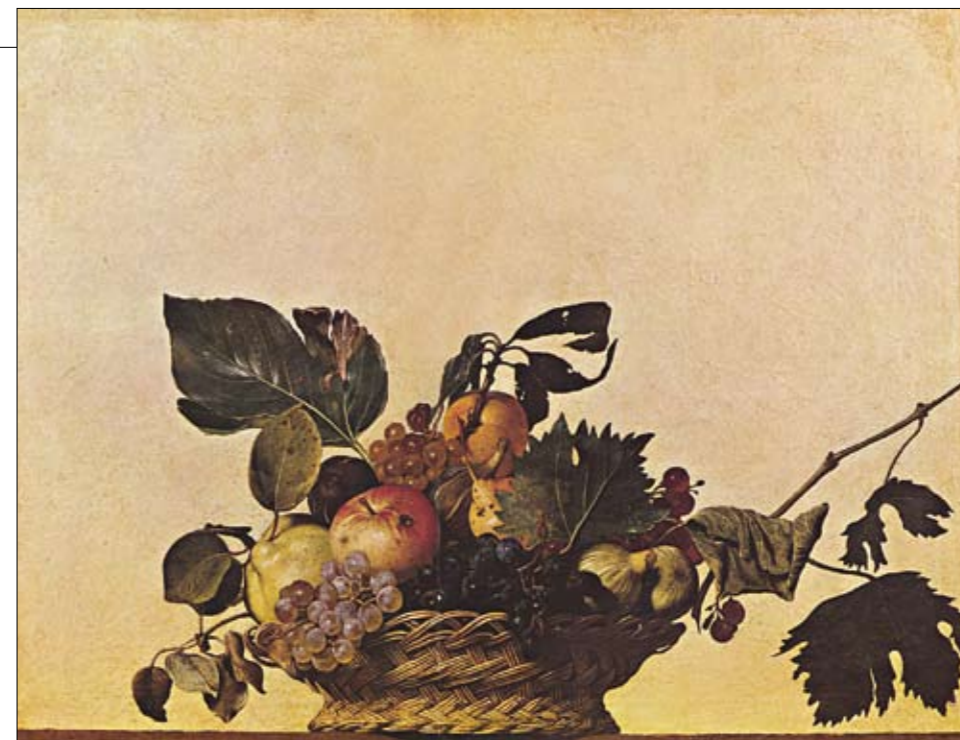
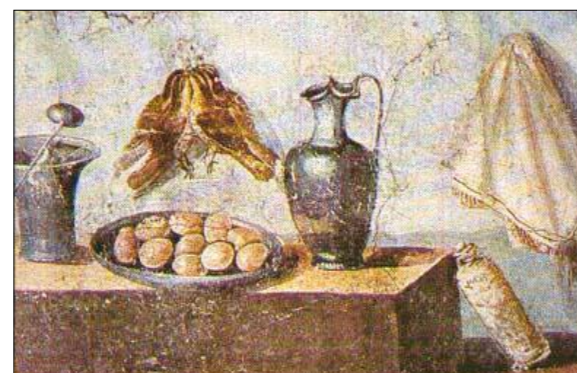


Arte & Alimentazione

TEXT *Ilaria Duranti*



Il piacere di sedersi a tavola e trovarsi con amici, magari dopo una giornata stressante, è credo, fortemente sentito come momento d'evazione alla ricerca di una serenità perduta.

Inoltre, l'atto di mangiare, oltre alla sua finalità nutritiva ha sempre avuto, nelle

Il binomio arte-cibo dagli affreschi di Pompei alle serigrafie di Andy Warhol

diverse culture anche funzioni simboliche, dimostrative e sociali. Anche la preparazione dei cibi è sottomessa a codici culturali: il cibo viene tagliato, sminuzzato, cotto, mescolato secondo tecniche particolari. Spesso gli viene data una forma artificiale con valore ornamentale: molte forme di cibi sono il risultato dell'incontro tra la potenzialità di un materiale e la creatività di un artigiano. Si pensi ai complicati intrecci del pane ottenuti sfruttando la malleabilità dell'impasto o ai prodotti della pasticceria ottocentesca, vere e proprie opere d'arte commestibili.

Anche il binomio arte - cibo trova in qualche maniera corrispondenza: cucinare, ad esempio, è un'arte e alcuni cibi o bevande possono avere il potere di suscitare quelle stesse emozioni, che nascono dalla creatività artistica.

E d'altra parte avete mai fatto caso guardando un'opera d'arte, in quale maniera vengono rappresentati i cibi? Quanto è cambiata la cucina dalle sue origini ad oggi! Pensate che il poma-

doro, ad esempio, ha fatto la sua prima comparsa sulla nostra tavola solo dopo la scoperta dell'America. Ciò non sta a significare, comunque, che i nostri avi non godessero dei piaceri di vivande prelibate: durante i banchetti i gastronomi preparavano piatti appetitosi, che appagavano anche i palati più esigenti. Quanti dipinti ci fanno rivivere l'atmosfera magica dei sontuosi banchetti consumati nella Roma dei Cesari...

Le più importanti testimonianze di nature morte, nella pittura antica e romana in particolare, sono ampiamente documentate sulle pareti di Pompei ed Ercolano. Allora erano conosciuti con il nome di "xenia", a ricordare un'antica tradizione greca, che così chiamava i doni di cibi freschi offerti dal padrone di casa all'ospite di turno.

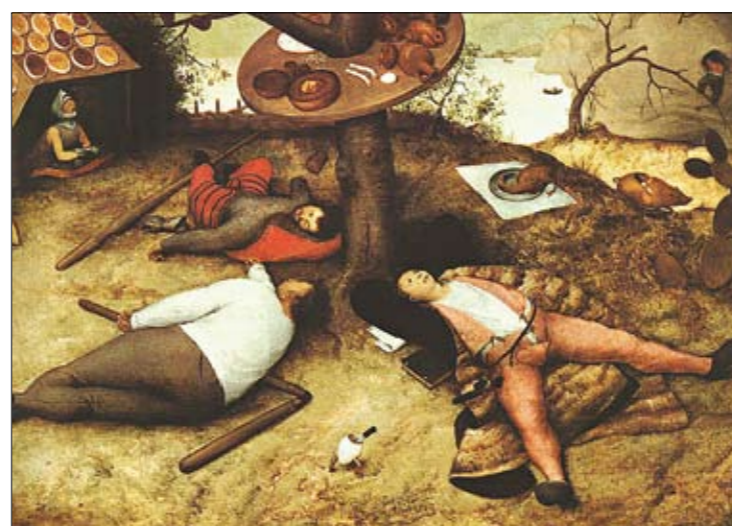
Al Museo archeologico di Napoli è possibile ammirare un affresco proveniente da Pompei, in cui è rappresentato un vasto assortimento di pesci (triglie, seppie, grandi vongole), che si legano perfettamente all'area vesuviana.

Oppure nella Casa dei Cervi, a Ercolano, troviamo un trionfo pittorico di selvaggina: un coniglio, un colombo, un pollo sultano appena cacciati...altri animali sono ancora in vita e mangeranno a loro volta preda.

Anche nei secoli seguenti i cibi hanno continuato ad essere inseriti in varie raffigurazioni, rivestendo però, ancora

per molto tempo, solo ruoli accessori e secondari o simbolici.

Fin dal Medioevo l'immaginazione popolare è stata dominata dall'idea dell'esistenza di un "paese favoloso", ricco di ogni cosa necessaria a vivere allegramente, dove regnava l'abbondanza. "... La regione è lontana lontana... C'è qui una montagna che si leva fino alle scarpe della luna... Alpi di formaggio... ora tenero, ora ben stagionato... Al basso corrono giù...



fiumi di buon brodo che poi vanno a finire in un lago di zuppa... Ci sono poi costiere di burro tenero e fresco e cento pentole fumano piene di gnocchi e di tagliatelle..."

Pietre Bruegel, nel 1567, raffigurò proprio questo "Paese della Cuccagna". Il luogo che appare alla vista è tutto commestibile e per approdare in questo "farcito" paesaggio è necessario "grattugiare" una galleria dalle pareti di parmigiano, particolare evidenziato

da un personaggio, che è appena arrivato. Sul prato sono stesi tre contadini in riposata felicità e sfiancati dopo aver consumato un lauto pasto. Il pane si offre in versione di cactus, mentre davanti a noi sfila una parata di salsicce, intrecciate e legate, attorno, invece, si respira un'aria condita con i profumi degli arrostiti. Probabilmente queste delizie, a quel tempo, erano solo una bella fantasia per la maggior parte della gente, che Brueghel aiuta a sognare attraverso la sua creatività.

Sono occorsi molti secoli di fruttiere e tavole imbandite, perché il cibo arrivasse a rivestire ruoli più centrali nell'arte. Solo nel Seicento si troverà la forza per inaugurare il genere della "natura morta", grazie all'artista Michelangelo Merisi da Caravaggio e ai pittori fiammingo - olandesi. Allora questo tipo di raffigurazioni sboccherà con una forza dirompente diventando il più importante fenomeno della cultura pittorica europea. Il Canestro di frutta di Caravaggio, quello che si trovava sulle vecchie centomilalire, è talmente rivoluzio-

naria da avere una natura morta come sola "protagonista" della composizione. Vediamo allora il semplice cestino di vimini, descritto in maniera minuziosa. I frutti sono stati rappresentati con attenzione dal vero e sono immediatamente riconoscibili: grappoli d'uva bianca e nera, una susina, una pesca, una mela, dei fichi, delle pere... Sembra di poter cogliere il grado di maturazione di ciascun elemento e sono perfino rappresentate le gocce di rugiada, che imperlano le superfici. Come nella realtà, non vengono tralasciate ammaccature e imperfezioni o parti deteriorate. Questa rappresentazione particolareggiata è un messaggio simbolico legato alla precarietà delle cose terrene, tutto scorre, muore e rinasce e per questo il canestro di frutta non è un banale oggetto, ma assume importanza degna di una figura umana.

Anche Jacopo Chimenti (1551-1640), conosciuto come un buongustaio, realizzò una serie di diverse nature morte. Alcuni sostengono che questa fosse anche una maniera per mangiare ciò

che prima aveva dipinto. La disposizione dei prodotti della terra e della cucina ci offre un mondo colorato composto dai prodotti tipici che si trovavano nei mercati del tempo: polli, salsicce, carni, recipienti, frutta, verdura, formaggi...

Mentre, l'Arcimboldo, "ingegnosissimo pittor fantastico" è famoso invece per i suoi ritratti e busti allegorici, in cui venivano rappresentate figure umane attraverso composizioni di fiori, frutta, verdure e animali, che andavano a creare una perfetta e strana corrispondenza fra la natura e l'uomo. Con queste teste dalle sembianze umane, ma realizzate mediante un insieme di fiori, frutta e animali, l'artista voleva esprimere la grandezza della natura, prospera madre, portatrice di energie e influenze benigne, ma anche sottolineare il dominio dell'uomo su di essa.

Tra L'Arcimboldi e il Caravaggio, hanno operato i Carracci, Ludovico e i cugini Agostino e Annibale.

Questi tre pittori e incisori formarono la loro rivoluzionaria Accademia, dove si privilegiava lo studio della natura.

Nel quadro, il Mangiafagioli di Annibale Carracci, appare in primo piano il volto di un uomo con gli occhi penetranti e dalla voracità animalesca, simile a quella di un cane rabbioso, che difende l'osso su cui è seduto. Questo contadino dalle mani rudi e gonfie di fatica ignora ogni formalità di un pranzo senza galateo. Sembra quasi abbia paura di essere osservato, come se a guardarlo potessimo sottrargli il cibo sudato. I colori della tavola hanno i toni della campagna emiliana, sembrano appezzamenti di terra coltivati, messi lì sottoforma di cibo, commestibili, come a ricordare le lunghe attese della terra. Alla fine del '600, troviamo Veermer, la cui ricerca artistica fu sempre indirizzata verso raffigurazioni di scene di





bianco di piombo. Nel quadro intitolato La Lattaia è rappresentata una donna intenta a versare del latte in un recipiente di coccio. Il chiarore che entra dalla finestra disegna forti contrasti da cui emerge l'interno della casa, dove l'armonia cromatica crea un'atmosfera di magica sospensione e il gesto della donna diviene solenne e sacrale.

L'Ottocento rappresenta un'epoca di radicale rinnovamento, si assiste, infatti, all'affermarsi di un gruppo di artisti desiderosi di esprimere la propria creatività liberamente, opponendosi alle regole rigide dettate dalla pittura d'Accademia e privilegiando temi contemporanei e l'osservazione dal vero.

Le Déjeuner sur l'herbe, opera che Manet realizzerà nel 1863, annunciò con clamore la nuova tendenza: quando il

quadro venne presentato al cosiddetto Salon des Refusés, spazio parallelo e alternativo all'Esposizione ufficiale, ebbe l'effetto di un vero e proprio cataclisma su pubblico e critica.

In un bosco, in riva alla Senna, due uomini in abiti dell'epoca stanno conversando con una giovane donna completamente nuda, dietro un'altra ragazza quasi svestita sta bagnando-

si. Non era il nudo a scandalizzare, ma piuttosto il fatto che non fosse inserito in contesti mitologici o storici. Manet, con quest'opera, voleva far parlare di sé in maniera provocatoria. Infatti, il contrasto tra la giovane senza vestiti, che siede con naturalezza accanto ai due uomini in abiti cittadini, si rivela una scelta audace, che mette in imbarazzo i contemporanei, perché quella è una donna comune.

In primo piano svariati oggetti gettati alla rinfusa creano una natura morta, ma il pasto rimane come abbandonato, a dispetto del titolo, pic-nic sull'erba, non è questo che interessa rappresentare a Manet. Così vediamo il cestino di frutta, che si rotola sul prato, pane, coperta, libri e altri oggetti, tutti lasciati in disparte e trascurati.

Van Gogh fin dagli esordi fu attratto dalla rappresentazione delle persone più umili della società. A livello pittorico riusciva ad esprimere l'esistenza anche più squallida e la povertà, focalizzando la sua attenzione soprattutto sulla resa espressiva degli sguardi. Nel conosciuto quadro I mangiatori di patate troviamo alcuni contadini, che dopo una dura giornata di lavoro, sono riuniti ad una tavola. I volti sono quasi caricaturali, le mani grandi e contorte e la loro cena un piatto colmo di patate. Così li descrive Van Gogh: "Ho voluto... far capire che questa povera gente... ha zappato essa stessa la terra, dove poi le patate sono cresciute; il quadro, dunque, evoca il lavoro manuale e lascia intendere, che quei contadini hanno onestamente meritato di mangiare ciò che mangiano".

Per tornare un po' nel nostro paese troviamo Giorgio De Chirico, famoso per i "manichini", composizioni atemporal-



vita domestica, spesso semplici attività quotidiane. Di questo artista si conoscono solo una quarantina di opere, ma tutte di altissima qualità. Elemento peculiare della sua arte è la luce, che aiuta a individuare le cose, ma allo stesso tempo induce al silenzio e alla contemplazione, per aumentare la lucentezza degli oggetti, poi, era solito mescolare al colore granelli di sabbia e



che hanno segnato un momento importante nella storia dell'arte. Ma l'attività del grande pittore non si ferma qui: nell'arco della sua splendida carriera è andato costantemente alla ricerca di nuovi temi e di nuove tecniche. Nell'opera Balcone a Firenze lo spazio si dilata a dismisura, come in alcune scenografie teatrali, cosicché lo spettatore è portato a fermarsi non sull'insieme, ma sui singoli particolari, immersi in una luce calda e dorata. "Le nature morte rappresentano le cose che non sono vive, nel senso del movimento e del rumore, ma che sono legate alla vita degli uomini, degli animali e delle piante...queste cose stanno sulla terra che respira intensamente...che è piena di rumori e movimento". Ma lo sapete che l'arte si può anche mangiare? In questo caso l'arte non si offre più solo allo sguardo, ma anche al tatto e alle papille gustative. Nel 1961 l'artista Daniel Spoerri, partecipò allo sviluppo della corrente artistica della Eat Art, dove le creazioni andavano a mettere in evidenza il cibo e le nostre abitudini alimentari. Trasformò una drogheria in galleria, dove si comprava del cibo etichettato "attenzione

opera d'arte". Alcuni anni dopo apriva il Restaurant Spoerri, dove venivano serviti piatti bizzarri, quanto orripilanti: ragù di pitone, bistecca di proboscide, formiche alla griglia...

Martin Parr, fotografo inglese, attira la nostra attenzione sulle cose che ci circondano e di cui neppure ci accorgiamo. Adora i colori flashy: grosse paste dolci di colore rosa, gelatina di fragole, hamburger, succulenti caramelle... verrebbe voglia di mangiarle se non fosse che ad ognuna di queste immagini è accostata una foto: dal naso di un signore, che senza dubbio ha alzato troppo il gomito, ad un cane che indossa ridicoli occhiali...Cose buffe, ma anche tristi e sforzate: un modo colorato di farci riflettere.

L'artista Felix Gonzalez-Torres, con le sue installazioni, molto dolcemente vuol dirci qualcosa sulla fugacità del piacere, sulla perdita o l'inevitabile dissolvimento delle cose, piazzando in una galleria una montagna di dolcetti a cui ognuno può attingere. E si può scommettere che alla fine non resteranno molti cioccolatini...

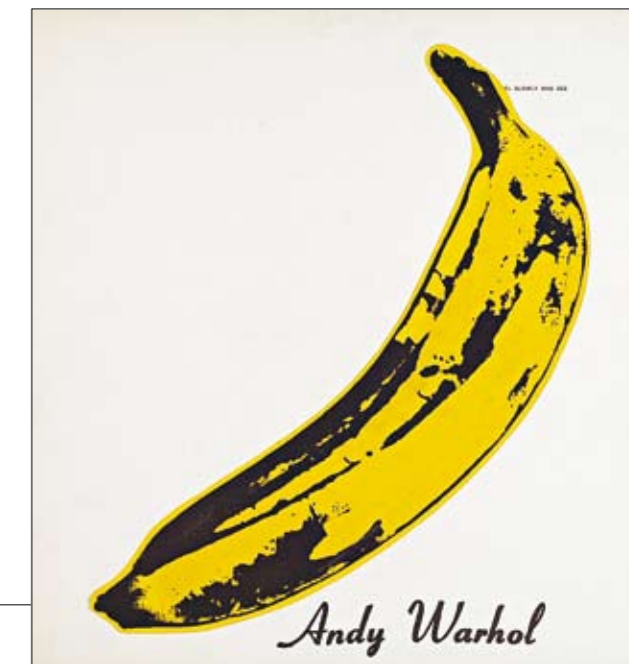
Magnificare la banalità del quotidiano, svelandone la bellezza nascosta fu anche una delle sfide raccolte dalla pop art. Cosa c'è di più banale del cibo che si vede proposto negli ipermercati? Andy Warhol rappresenta in una sua opera una zuppa di pomodoro in scatola e ne fa quasi un oggetto sacrale. "Tu sei il Voltaire dell'America. Tu offri all'America ciò che si merita: una minestra in scatola alla parete." Taylor Mead.

Andy Warhol cominciò a lavorare come illustratore pubblicitario e la sua prima mostra ufficiale risale al 1962: comprendeva le immagini di 32 barattoli di zup-



pe in scatola della marca Campbell's, realizzate con la tecnica della "serigrafia". L'artista iniziò a ripetere le immagini un numero infinito di volte, con un linguaggio che ricorda molto quello martellante della pubblicità, dove la ripetizione rendeva ogni singola immagine banale. Con uno stile antiestetico, molto discusso e poco elegante, Andy Warhol si adegua ai soggetti rappresentati, cioè a quegli articoli di massa, che tutti consumano. Quindi perché non usare un'icona che a quel tempo era sulla cresta dell'onda come la Coca-Cola, assicurandosi così la massima circolazione e comprensione delle sue opere in tutto il mondo?

Non c'è dubbio che fra arte e alimentazione esista da sempre uno stretto legame. Senza cibo non si vive, per questo fin dalle origini, l'uomo ha avvertito come necessità per la sopravvivenza il cercare di procurarselo. Lo studio dell'alimentazione diventa, quindi, anche uno studio delle diverse manifestazioni artistiche prodotte nel tempo, legate alla nutrizione, bisogno primario di cui fino ad adesso non si è potuto fare a meno.



Andy Warhol